Antonella Aletta (Docente di Filosofia – Teologa)

“Da Gesù alla Chiesa” di G. Mazzillo, considerazioni a margine

Ho letto con interesse il testo di d. Gianni, che mi è piaciuto molto. Innanzitutto mi ha fatto rituffare nello studio della teologia di circa 30/40 anni fa, in particolare mi ha fatto ovviamente riandare alle sue lezioni che ho avuto la fortuna di seguire, prima come sua studentessa nel Corso di Teologia che ho frequentato a Catanzaro e, per qualche anno anche come sua assistente all’Istituto di Scienze Religiose sempre della mia città.

Mentre leggevo, devo dire che ho avuto una curiosa sensazione: era come se riuscissi ad anticipare quello che stava per dire, perché seguivo il filo di quei ragionamenti che già aveva iniziato tanti anni fa. Certo, non voglio assolutamente intendere che dicesse cose per me scontate, perché anzi si capisce che c’è stato uno studio, un ulteriore approfondimento rispetto ad allora. Nello sviluppo di quella che è costruita come un’indagine, con indizi, testimonianze e risposte a possibili obiezioni, ritrovavo un percorso a me noto e da me anche condiviso.

Ma c’è un’altra cosa, che mi ha colpito particolarmente. Da come ne parla nel testo, si capisce che per d. Gianni, Gesù non è un oggetto di studio, ma è una persona reale e cara con cui ha consuetudine e familiarità e, soprattutto per questo, ne parla. È vero, ci sono anche i riferimenti più precisi, da studioso che si rivolge presumibilmente anche ad altri studiosi, ma non disturbano l’approccio, mi permetto di dire teologale, più che teologico. Se non ci fosse questa familiarità, la teologia o anche la cristologia, credo rimarrebbero un arido e tutto sommato sterile esercizio intellettuale.

È molto bello questo suo modo di parlare di Gesù (che emerge ancora meglio quando ne parla in qualche incontro), cercando di capire cosa pensava, cosa voleva, cercando di rintracciare qualcosa di Lui, al di là dei 2000 anni che ci separano. Anche a me capita, quando vedo un film o un libro in cui si parla di Lui, di dire: “Questo non credo che l’avrebbe detto, fatto” oppure, al contrario “Questo potrebbe averlo detto o fatto”, o quando si tratta di immaginarne l’aspetto, dirmi: “Sì, poteva essere così” oppure “No, così non credo proprio che fosse”. E mi succedeva fin da bambina, prima di studiare Teologia, anzi sicuramente è stata questa sensazione e questa ricerca di “familiarità” che mi ha spinto a leggere il primo Vangelo (quello in formato tascabile, con la copertina rossa, che mi aveva regalato la maestra della quinta elementare), la prima vita di Gesù (se non ricordo male, quella di Renan) e poi ad iscrivermi in Teologia, proprio su consiglio di d. Gianni.

È naturale che la figura di Gesù sia centrale, essenziale per noi che cerchiamo di seguirlo. E credo che dovremmo ricuperare, sottolineare questa centralità, che forse si è invece un po' smarrita. Una volta, negli anni della contestazione, si diceva "Cristo sì, Chiesa no". Oggi si continua a dire "Chiesa no" (tranne per qualche intervento di papa Francesco, che però sembra avulso dal contesto della Chiesa), e "Cristo …. boh!", nel senso che non interessa quasi più, non se ne avverte nemmeno il "fascino laico", che per esempio ha fatto scrivere a De Andrè delle bellissime canzoni (una per tutte: "Si faceva chiamare Gesù").

A scuola, quando devo parlare della filosofia cristiana (Agostino e Tommaso li inserisco sempre nel programma, cosa che non tutti i colleghi purtroppo fanno …), inizio sempre facendo una lezione su Gesù, come personaggio reale, della cui esistenza storica appunto non si dubita, inserito in un preciso contesto ed ucciso su richiesta del Sinedrio ma per ordine e responsabilità del procuratore romano. E cerco di parlare in sintesi del suo messaggio, almeno per suscitare un po' di interesse, ed in questo mi serve molto anche riandare a come ne parlava e ne parla il mio docente di Teologia fondamentale.

Credo sia essenziale testimoniare così la nostra fede, ritornando a questa centralità di Gesù, trovando certo un linguaggio nuovo perché oramai certi approcci e certi discorsi sanno di stantio anche a chi, come me, ha una formazione credo e spero solida ….

Bellissima poi è tutta la sezione del libro dedicata alla Resurrezione, che è il centro del centro, se così si può dire.

Un'ultima cosa (anche se ce ne sarebbero tante ancora): trovo interessante le considerazioni che d. Gianni fa rispetto al bisogno di cercare testimonianze e fonti il più distanti possibili da Gesù, per avvalorare meglio la sua attendibilità. A questo proposito, proprio per il mio lavoro di Docente di Storia, faccio una considerazione: se oggi cerchiamo notizie su un personaggio del passato, anche non tanto lontano - che so, tipo John Kennedy -, andiamo a cercare possibilmente persone che lo hanno conosciuto, che gli sono state vicine (magari qualcuno ancora vivente). Ed invece per Gesù avviene il contrario, sembra che l'essergli stato vicino sia un limite, anziché una cosa positiva. Credo anche io che le testimonianze di coloro che sono stati/state materialmente con lui siano invece importantissime. Certo, vanno vagliate anche quelle, ma non si possono scartare a priori.

In fondo, è su quella testimonianza di persone che sono state "beate per averlo visto" che si basa la fede di noi che, pur non avendolo visto, crediamo in Lui, il solo che ci rivela il volto di Dio.

Antonella Aletta